

vansi a Rolando marchese Pallavicino, ad Alvise dal Verme, a Filippo d'Arcelli le loro terre e rimarrebbero sotto la protezione dei Veneziani; i sudditi e aderenti dei Veneziani o del duca continuerebbero nel possesso de' beni immobili che avessero negli Stati dell'una o dell'altra parte; non farebbe il duca alcuna palata o impedimento nel Po, nè esigerebbe dazii che nei soliti luoghi; i Malatesta sarebbero sciolti da ogn' impegno contratto col duca; il Carmagnola riavrebbe tutt' i suoi beni e potrebbe esigere i suoi crediti; la comunità di Firenze avrebbe libera facoltà di condurre a Genova merci d'Inghilterra e di Fiandra sopra propri navigli, sciolto l'obbligo precedente di valersi soltanto di barche genovesi; il duca non s'impaccerebbe delle cose di Romagna, Bologna, Toscana, Pontremoli, come neppur la lega s'immischierebbe in quanto si riferisse alle due prime provincie, meno però i luoghi che nel presente trattato si dichiareranno come da essa protetti, ed Imola e Forlì; le controversie circa alle terre dei Fieschi e dei Campofregoso sarebbero rimesse nel cardinale, dichiarato arbitro anche nelle differenze che potessero insorgere nell'avvenire tra le parti contraenti; nominerebbe ciascuna di queste infine i propri aderenti e protetti che avrebbero ad essere inclusi nella presente pace, la quale verrebbe solennemente pubblicata il giorno 16 di maggio di quell'anno 1428.

I Veneziani però lungi dal venire in possesso dell'agognata Bergamo, trovarono nell'instabile indole di Filippo nuove dubbiezze e renitenze (1). Alfine Bergamo fu con-

(1) Scriveva il Senato a Nicolò Malipiero, Paolo Corner, Andrea Giuliano e Giovanni Contarini provveditori: *Et si commissarii Dni D. Medini erunt contenti consegnare nro dominio Pergamum, Palazolum et Iseum non obstante q. terminus consignationis fiendae secundum forma pacis, sit elapsus*, accettino; quando no debbano accomiatarsi; 7 maggio 1428, p. 146, t.